

nostro paese all'invasione americana, e poi inviando, con ineguagliabile spirito gregario, prima ancora di esserne richiesto ufficialmente, il contingente italiano, forzando anche in senso interventista una mozione della vostra stessa maggioranza subalterna sicuramente, per quanto attiene l'accettazione dell'occupazione anglo-americana di quel paese, ma tutt'altro che chiara e definita sull'accettazione dell'intervento militare.

Tutto il dibattito ha dimostrato, appunto, quanto di ambiguità e di mancanza di trasparenza vi fosse in quella mozione.

Vorrei tornare anche sul castello di bugie e menzogne di cui è intessuta questa storia, affrontandola da un altro punto di vista, che per noi è essenziale. Le bugie, come sappiamo bene, fanno parte integrante della propaganda di guerra: da sempre ne sono un aspetto fondativo e costitutivo, e con particolare violenza ne hanno fatto parte in tutte le guerre della nuova fase imperiale sotto l'egida americana che si è aperta nel mondo dopo il crollo dell'impero sovietico nel 1989. Infatti, le guerre nella ex Jugoslavia, Afghanistan, l'Iraq, ma anche la prima guerra nel Golfo, parlano attraverso le bugie della propaganda di guerra.

Invito i colleghi e le colleghe dell'opposizione, in particolare, a saper rileggere il decennio tragico che abbiamo alle spalle attraverso la decostruzione della propaganda menzognera di guerra. Le bugie, dunque, vanno sempre messe in luce, e di esse va chiesto conto in maniera radicale, sempre, così come stanno facendo sia gli oppositori alla guerra, sia anche gli ex sostenitori della guerra che si rendono conto di quale sia il quadro reale oggi sia in Inghilterra, sia negli Stati Uniti d'America, paesi che, su questo aspetto, ci danno veramente una lezione di democrazia e di coraggio civile.

A nostro avviso, tuttavia, non sono le bugie la causa principale che deve essere messa sotto analisi, e non rappresentano l'elemento principale della nostra opposizione alla guerra. Ci indignano profondamente, ma non vogliamo fermarci ad esse: è la posta in gioco di questa guerra contro

l'Iraq che noi mettiamo al centro del nostro giudizio. È per questo che vogliamo sottolineare con forza, a conclusione di questo dibattito sull'Iraq, il drammatico carattere di contiguità costitutiva tra questa guerra e le altre guerre della fase che si è aperta dopo il 1989.

Vogliamo sottolineare, inoltre, come esista una unicità strategica, politica e militare del teatro di guerra tra l'Afghanistan e l'Iraq. Oggi è in gioco, in modo radicale, il riassetto dei rapporti di potere su scala planetaria, come chiaramente è scritto in tutti i documenti ufficiali del Pentagono, in tutte le analisi dei centri studi militari degli Stati Uniti d'America ed in tutte le dichiarazioni programmatiche di « falchi » e « colombe » annidati oggi alla Casa Bianca: l'unilateralismo americano al posto della complessa rete giuridica e istituzionale che, fino a ieri, ha tentato di tenere insieme, il più possibile pacificamente, le relazioni del mondo; la riduzione delle Nazioni Unite a notaio delle decisioni unilaterali degli Stati Uniti e/o ad agenzia umanitaria; il dispiegarsi imperiale degli Stati Uniti in tutte le zone geopoliticamente ed economicamente appetibili sia per il controllo delle risorse, sia per il dominio del mondo.

L'Iraq, da questo punto di vista, segna un vero e proprio salto di qualità in questa strategia. Il consolidamento di questo salto di qualità, di questo dato negativo, dipende da come i paesi del mondo tratteranno e si muoveranno nel terribile dopoguerra che si è aperto, di cui molti colleghi e molte colleghe hanno illustrato gli elementi di estrema complessità e pericolosità: sopportando o meno l'occupazione, accreditando o no il Governo Bremer, accettando o meno il depotenziamento dell'ONU. Dal comportamento e dalle scelte degli Stati della Comunità internazionale e dell'Europa dipenderà, appunto, se la linea strategica perseguita dagli Stati Uniti per affermare un loro dominio unilaterale sul mondo sarà premiata, oppure subirà una battuta d'arresto.

Noi, ovviamente, vogliamo che subisca non solo una battuta d'arresto, ma un passo indietro fondamentale. Per questo

motivo, diciamo « no » e dichiariamo qui il nostro impegno ostinato a che questa strategia venga abbattuta da questo Parlamento e dal nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presenza dei nostri militari al di fuori dei confini nazionali è per il nostro paese, indubbiamente, una ragione di accresciuto prestigio politico internazionale ed è per le nostre Forze armate un banco di prova straordinario che misura la professionalità dei nostri uomini, l'efficienza e l'efficacia dei nostri mezzi ed il tratto distintivo del nostro popolo capace di trasferire, per il tramite dei suoi uomini in divisa, la propria umanità e i principi di solidarietà presenti nella nostra nazione. Si è sviluppata una presenza massiccia in questi anni perché è accresciuto il ruolo del nostro paese e sono aumentati i fattori di crisi in diverse aree del pianeta.

Ciascuna missione che è stata sottoposta al nostro voto stamane è, tuttavia, il prodotto di scelte politiche differenti, maturate in contesti diversi fra di loro che avrebbero meritato una valutazione parlamentare più approfondita per poter valutare gli esiti politici ed umanitari delle missioni alla luce delle vistose differenze.

Per quanto riguarda l'Iraq, abbiamo sotto gli occhi con evidenza che i rischi paventati all'origine di questa missione si sono puntualmente presentati sotto diverse forme: non è stato posto sotto controllo delle truppe alleate il dittatore di quel regime, si sono moltiplicati gli incidenti con la popolazione civile, è aumentato il numero delle vittime fra i militari e i civili dopo la fase più acuta del conflitto, vi sono problemi di ordine pubblico, di sicurezza ed il clima nel paese è ben al di là da essere considerato un clima favorevole per le truppe occupanti.

In questo contesto, nonostante i nostri sforzi, l'avvio di un processo democratico nella Repubblica dell'Iraq – e cioè il fine di questa missione – non è un lavoro da poco e non può essere il frutto di un'improvvisazione né tanto meno di una lunga occupazione militare degli Stati Uniti. È, al contrario, la conquista di una lenta e paziente costruzione, di un equilibrio in cui non possono che moltiplicarsi i fattori di corresponsabilità delle democrazie occidentali e di alleanza in seno al consesso delle Nazioni Unite, al fine di garantire sicurezza, pacificazione e benessere ad una terra martoriata da una lunghissima ma condivisa parentesi del regime di Saddam.

A questo riguardo, è necessaria più un'azione congiunta che la propaganda di una parte ed i fattori di dissenso da parte delle opinioni pubbliche dei paesi che hanno avviato un'azione di guerra unilaterale sono cresciuti parallelamente alla vistosa assenza delle ragioni militari che resero necessario ed urgente l'intervento in Iraq.

Se verranno accresciuti la responsabilità internazionale e l'allargamento ad altri paesi della gestione umanitaria e politica della questione irachena, la storia, probabilmente, sarà in grado di rimuovere i fattori di dubbio che sono emersi dalla mancanza di elementi di prova certi sulla rincorsa all'armamento di Saddam. Ma se così non fosse, si renderebbe più evidente il carattere di illegittimità dell'occupazione di uno Stato sovrano, oggi ancora troppo fragile per ridefinirsi in un'entità statale libera certamente dai condizionamenti di un regime ma non dalla presenza in armi di contingenti stranieri.

Quello che ci auguriamo è che per l'Iraq si sappia allargare la cornice di legittimazione di una presenza straniera per il raggiungimento del fine che ci si era posti prima della missione fra le numerose voci di dissenso che non sono mancate nel nostro paese come in tutto il continente europeo.

Onorevoli colleghi, la seconda Repubblica ha abbondato nelle missioni militari di contingenti italiani, ma esse non sempre

hanno coinciso con la ripresa dell'autorevolezza del nostro ruolo politico sulla scena internazionale. I rapporti interpersonali non possono sostituire la qualità del ruolo che una nazione nel suo complesso è in grado di sviluppare, non essendo riusciti, in questi anni, a sviluppare e rafforzare una linea di condotta politica in un'area tradizionalmente di nostra influenza come quella mediterranea. Tale relazione politica non può essere occasionale, deve essere costante e crescere innanzitutto nelle aree dove vi sono crisi politiche irrisolte: penso, in particolare, al Medio Oriente.

È questo lo spirito che dovrebbe animare il sostegno a tale missione militare. Essa, certamente, va sostenuta per ragioni nazionali ed internazionali. Tuttavia, non vanno sottaciute le riflessioni politiche che devono essere svolte per non incorrere in errori di valutazione del pressappochismo dei neofiti e per non iscriversi frettolosamente alla guerra dei vincitori che rischiano di trasformarsi in vinti.

Il nuovo ordine mondiale impone o dovrebbe imporre la corresponsabilità internazionale. La presenza italiana dovrebbe essere vista in tale chiave: una presenza politico-militare non subalterna. Invece, al contrario, questo è il rischio che corriamo.

Noi per primi dobbiamo sapere che non può essere altro che questo il ruolo che il nostro paese deve recitare sullo scenario internazionale. Questo pomeriggio sono stati evocati dalla sinistra dell'emiciclo gli orientamenti della nostra politica estera degli anni settanta-ottanta. Credo, e spero, non si tratti di una rievocazione della memoria che abbia un carattere strumentale. Infatti, quella politica, in un contesto certamente diverso, divise e non unì la sinistra italiana. Se, però, vengono messi in campo questi riferimenti significa che si rivelano vistosamente le differenze di impostazione tra quei Governi e questo Governo. È un'impostazione che noi Socialisti, seppur eletti nella Casa delle libertà, non possiamo non rilevare.

Esprimiamo, con senso di responsabilità, un voto favorevole. Manteniamo, nella sostanza, un atteggiamento politico assai critico (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Lega nord voterà, ovviamente, a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge richiamando, tuttavia, l'attenzione del Governo sulla necessità di procedere, in futuro, ad una selezione degli impegni e di trovare, contestualmente, una soluzione dignitosa al problema della copertura finanziaria di questi sempre più costosi interventi.

Vorrei rammentare, inoltre, quanto accaduto ieri. È bene ricordare che la caduta dell'impero romano è coincisa con il concedere troppo agli avversari. Mi auguro solo che sia stato un caso, grazie anche alla complicità del Presidente della Camera e di qualcun altro che, a mio avviso, ancora una volta, ha dimostrato di non avere i cosiddetti attributi.

Signor Presidente, mi auguro sia stato solo un caso. Se ciò non fosse, a mio avviso, sarebbe troppo e molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dell'UDC e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati*

del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC)).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, la battaglia di merito condotta dall'opposizione ha consentito che il decreto-legge venisse disarticolato in maniera tale da rispettare la diversità di materie in esso contenute. Da una parte, vi è la missione in Iraq, che per la prima volta veniva posta all'attenzione della Camera essendo stata votata solo la risoluzione nello scorso mese di aprile; dall'altra, il resto delle missioni sulle quali l'opposizione ha sempre apportato il proprio sostegno e contributo.

Il decreto, così come era stato ipotizzato inizialmente, era un decreto subdolo nel suo complesso, perché tentava di nascondere le ambiguità e il linguaggio doppio del Governo, confondendo le acque e non differenziando il differimento dei termini della missione, per le quali siamo stati sempre d'accordo — come quelle nell'area dei Balcani, nella ex Jugoslavia, in Albania e in Kosovo —, con quella più delicata, che poi assumeva la maggiore rilevanza, costituita dalla missione Antica Babilonia in Iraq.

L'aver separato le questioni è un merito dell'opposizione parlamentare, così com'è da attribuire all'opposizione di centrosinistra il merito della modifica della copertura finanziaria, che ha impedito lo scippo alle popolazioni terremotate del Molise, della Sicilia e del Nord di quanto, con un nostro emendamento (del collega Pinza) al decreto-legge n. 282 del 2002, avevamo conferito a queste aree, cioè i maggiori introiti provenienti dalle famose *una tantum*, di cui questo Governo è maestro creativo.

Il contesto nel quale cade questo decreto è che il nostro paese ancora non si è dotato di una legge che autorizzi e finanzia le missioni internazionali di pace. Tale provvedimento, che vede l'unanimità

di quasi tutti i gruppi parlamentari, giace in Commissione come corpo morto perché, dopo essere approdato in aula in data 18 marzo 2002 e aver avuto il «no» della Commissione bilancio e del Governo per carenze di copertura, è ritornato in Commissione, senza che nessuno del Governo, a parte il presidente Ramponi, evidenziasse la necessità che il paese e le Forze armate si dotino di una legge centrale per il futuro. Oggi, abbiamo complessivamente più di 10 mila militari impegnati all'estero, che portano il nome dell'Italia in contesti difficili, per costruire la pace e per mantenerla. Riteniamo che non si possa procedere ulteriormente attraverso la decretazione d'urgenza. È una pratica umiliante e lesiva della dignità delle nostre Forze armate, che non possono andare avanti di decreto in decreto.

La parte del decreto che è stata trasformata in proposta di legge, infatti, trattava un semplice differimento dei termini e non una proroga, come viene erroneamente detto. Si tratta di un differimento, perché nel momento dell'entrata in vigore le missioni erano già scadute. Il differimento, quindi, si è reso necessario, ma non ritenevamo giusto che fosse ricompreso in un provvedimento che autorizzava per la prima volta il dispiegamento dei nostri militari in Iraq.

Come potevamo considerare un provvedimento di tale rilevanza una *routine* e non invece qualcosa di più serio, quando, ahimè, avete ricevuto, cari colleghi e signori del Governo, i cittadini che chiedono di non mandare i soldati in Iraq? Pensate davvero che siano i residui di un pacifismo ideologico o estremista?

Questo ci fa comprendere che esiste una coscienza profonda e radicata, nel nostro paese, che ha considerato ingiusta quella guerra nelle sue motivazioni di fondo, laddove oggi quelle considerazioni vengono rafforzate dai dubbi sulle prove addotte in merito alle armi di distruzione di massa. George Bush cala nei sondaggi di opinione e anche Tony Blair è in forte difficoltà rispetto alla propria pubblica opinione; tutto ciò avviene mentre la guerra non è ancora finita, laddove la

morte dei figli di Saddam Hussein certamente non pone fine all'incertezza e all'instabilità; basti pensare che solo quest'oggi sono morti tre militari americani. In Iraq, quindi, si muore: muoiono i soldati della coalizione angloamericana, in uno stillicidio di quotidiani attentati in ogni parte del paese, dal nord al sud, con obiettivi e ragioni diverse, ma accomunati dall'avversione alla presenza militare occidentale. Dalla fine della guerra sono morti più soldati della coalizione rispetto a quelli morti nei combattimenti, compresi quelli classificati come incidenti. Vi è un'avversione sostanziale alla presenza di inglesi e di americani sul suolo iracheno e fanno rabbrivire le manifestazioni pro Saddam della popolazione, se pensiamo alla violenza sanguinaria di un dittatore che nessuno rimpiange.

Allora, qual è il significato della presenza dei nostri soldati in Iraq? Noi siamo stati i primi a chiedere un corridoio umanitario quando la guerra era ancora in corso e, pertanto, noi siamo stati favorevoli a che le nostre truppe scortassero gli aiuti umanitari. Ma, ecco, che qui subentra l'ambiguità del Governo: è stato il ministro Frattini a parlare di missione umanitaria di fronte al Parlamento, ma poi apprendiamo dai giornali che il capo di stato maggiore, con il suo *alter ego* inglese, hanno stabilito compiti e ruoli per le nostre Forze armate presenti nel sud dell'Iraq.

Perché le nostre truppe sono lì, mentre la maggior parte degli aiuti si concentra nella zona della capitale? Viene, allora, da sé che il compito delle nostre truppe è diverso e che si configura come un sostegno operativo alle truppe angloamericane nella stabilizzazione della regione: è un elemento espressamente citato nel provvedimento, ma non espresso nella risoluzione che ha avuto il via libera ad aprile.

Non comprendiamo per quale motivo le regole di ingaggio debbano essere stabilite successivamente con un decreto, quando con lo stralcio si poteva affrontare in dettaglio una missione così delicata, sia militarmente sia legislativamente e, agguindo, costituzionalmente.

Ciò non è stato possibile a causa di una scelta del Governo, il quale non avrebbe dovuto dubitare rispetto alla nostra serietà e alla credibilità di un gruppo come quello della Margherita, DL-l'Ulivo, che ha tenuto fede agli impegni e alla tradizione del nostro paese al servizio della pace.

Abbiamo chiesto ed ottenuto lo stralcio, anche perché voi della maggioranza non eravate convinti della validità di questo articolato. Inizialmente, avevate trovato una copertura che, sicuramente, fa parte del repertorio creativo del ministro Tremonti, ma non si trattava di una soluzione seria.

Come si poteva immaginare, se non con lucida follia, di sottrarre alle zone terremotate della Sicilia e del Molise le risorse per la ricostruzione e per la siccità e destinarle per la missione in Iraq? Adesso, avete trovato una nuova copertura e di ciò non possiamo che essere lieti, anche perché è stata la nostra iniziativa politica a farvi recedere, così come avevate già fatto quando volevate stornare i 300 milioni di euro dalla cooperazione.

Chiedevamo e chiediamo un salto di qualità, in quanto questo problema delle coperture si riproporrà anche tra sei mesi; allora, come vi comporterete? Tra sei mesi toglierete forse le risorse che stanzierete per il nord colpito dalla siccità?

Tutto ciò ci è apparso poco serio nei confronti del paese, dei terremotati e dei militari che più di altri conoscono quali siano i drammi di chi è colpito da un sisma o da una calamità e che mai vorrebbero che i loro soldi risultassero sottratti ai bisognosi.

Il nostro atteggiamento è stato costruttivo e di merito, perché abbiamo a cuore l'onore e il ruolo delle forze militari in Italia, soprattutto quando operando all'estero, portano l'impegno del nostro paese nella costruzione della pace.

Ribadiamo, pertanto, il nostro convinto sostegno alle forze armate impegnate nelle missioni internazionali, che formano oggetto della proposta di legge oggi approvata in sede legislativa, mentre esprimiamo il nostro voto contrario alla missione in Iraq, a causa dell'ambiguità e della poca

chiarezza del decreto, che evidenzia un mutamento sostanziale delle regole di ingaggio per i nostri militari, esponendoli a rischi eccessivi sui quali il Parlamento, nella risoluzione approvata ad aprile, non si era espresso. Per questo il Governo ha tentato un colpo di mano — che non gli è riuscito —, cercando di accreditarsi nei confronti degli Stati Uniti d'America ma, soprattutto, cercando di strumentalizzare il ruolo delle forze armate, che non appartengono alla maggioranza, ma a tutto il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, come ha potuto notare mi sono spostato leggermente sulla destra in quanto intendo intervenire a nome del gruppo di Alleanza nazionale. Tuttavia, per un minuto soltanto, mi consenta di prendere la parola anche nella veste di presidente della III Commissione al fine di ringraziare i relatori, gli onorevoli Landi di Chiavenna e Santulli, ma soprattutto tutti i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Certamente, su questo decreto-legge così importante e significativo, i colleghi dell'opposizione che sono intervenuti sono stati più numerosi rispetto al contributo fornito dalla maggioranza, che si riconosce nel testo che stiamo per approvare. Finisce qui il mio intervento come presidente della III Commissione, ringraziando anche tutti i colleghi della Commissione difesa.

A questo punto, intendo svolgere alcune brevi considerazioni con riferimento a quanto affermato dai colleghi dell'opposizione.

Il nostro agire sarebbe intriso di bugie, di segreti e, soprattutto, il testo che stiamo per approvare sarebbe caratterizzato da una totale ed assoluta assenza di legittimità. In particolare, mi riferisco a quella che deriva dall'Organizzazione delle Nazioni Unite che dà legittimità — e su ciò sono totalmente d'accordo — alle operazioni di *peacekeeping* e di *peace enforcing*.

Però, quando ci si riferisce soltanto alla risoluzione n. 1438 e si dimentica invece la risoluzione n. 1483, occorre osservare che la risoluzione n. 1483 è del 22 maggio 2003, esattamente un mese e mezzo dopo la decisione assunta dal nostro Governo e approvata dal nostro Parlamento.

Si spiega dunque, credo, la prudenza con cui anche in quella circostanza il ministro degli affari esteri rese le proprie comunicazioni al Parlamento, accentuando in modo particolare l'aspetto umanitario, che resta essenziale, ma non nascondendo affatto la componente militare.

Ma cosa dice esattamente la risoluzione n. 1483? È stato già ricordato dal ministro Giovanardi e dall'onorevole Volontè, ma lasciate, a costo di essere noioso, che ne legga l'estratto essenziale: agendo ai sensi del capitolo VII della Carta dell'ONU — ovvero il documento fondamentale dell'ONU — il Consiglio di Sicurezza rivolge un appello agli Stati membri e alle organizzazioni interessate, affinché assistano il popolo iracheno nei suoi sforzi di riforma delle istituzioni e di ricostruzione, contribuendo alla stabilità e alla sicurezza dell'Iraq, conformemente alla presente risoluzione; esorta gli Stati membri in grado di farlo a rispondere immediatamente agli appelli umanitari dell'ONU e di altre organizzazioni internazionali a favore dell'Iraq, aiutando a soddisfare le esigenze umanitarie e di altro genere, fornendo alimenti, medicine e risorse necessarie alla ricostruzione e al risanamento dell'infrastruttura economica; esorta gli Stati membri a negare accoglienza a quei membri del precedente regime iracheno che sarebbero responsabili di crimini e atrocità e a sostenere le azioni volte ad assicurarli alla giustizia.

Non so come si faccia ad assicurare qualcuno alla giustizia soltanto con gli aiuti umanitari, credo ci voglia probabilmente qualcosa in più. Ci vuole sicuramente quello che mi pare sia stato detto da parte della sinistra: una ricomposizione delle forze di polizia irachene, ma siccome tali forze non esistono ancora, forse è opportuno rivolgersi anche in altre direzioni.

La predetta risoluzione chiede inoltre alle autorità, conformemente alla Carta dell'ONU, di promuovere il benessere del popolo iracheno attraverso l'efficace amministrazione del territorio, ivi incluso l'impegno di adoperarsi per il ripristino delle condizioni di sicurezza e stabilità e per la creazione di condizioni nelle quali il popolo iracheno possa liberamente determinare il proprio futuro politico.

Vorrei che gli onorevoli colleghi della sinistra, che hanno tanto criticato, avessero indicato insieme con le critiche con quali strumenti reali, concreti, pratici, conseguire i predetti obiettivi. Sulle indicazioni di carattere generale, di carattere per così dire lirico, siamo tutti d'accordo; ma siamo anche persone pratiche, che hanno bisogno di sapere se non sia effettivamente necessario per la sicurezza qualcosa in più rispetto agli aiuti umanitari.

Tali aspetti sono stati ricordati dall'onorevole Gerardo Bianco, che ringrazio per la serenità e la problematicità con cui ha posto il problema e, soprattutto, per il grande senso di responsabilità che in occasioni di questo genere si deve dimostrare.

Credo che di fronte a un documento di questo genere che, ripeto, è successivo alle nostre decisioni (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è gentile fare un applauso per interrompere. Abbiate pazienza, il collega ha diritto di parlare. Credo sia anche comprensibile (*Commenti del deputato Luciano Dussin*).

GUSTAVO SELVA. Onorevole Dussin, abbia la pazienza di ascoltare. Penso che, tutto sommato, nessuno abbia da insegnare qualcosa ad altri; probabilmente, tutti abbiamo qualcosa da apprendere.

Allora, dico che le posizioni sono due. La prima, che io rispetto, è quella radicale: ritiriamo immediatamente — come è stato detto — le nostre truppe. Poi, c'è l'altra che, pur dando alle nostre truppe, oltre che naturalmente a coloro i quali sono

andati lì come genieri, come medici, come ospedalieri, per l'assistenza tecnica, un contributo in modo che possano svolgere la loro missione, contemporaneamente accentua il coinvolgimento dell'ONU. Credo sia questo che il nostro Governo sta facendo. Lo sta facendo con l'incontro che il Presidente del Consiglio ha avuto con il Presidente americano. Lo sta facendo la nostra diplomazia. Lo sta facendo il ministro degli affari esteri. Lo sta facendo il ministro della difesa. Questa è la posizione che illustriamo. Mi rivolgo all'onorevole Violante che parlerà dopo di me. Anche a livello parlamentare, credo sia prova di grande saggezza aiutare il Governo su questa strada. Voi vi siete messi su una posizione di radicale e totale rifiuto, perché pensate che noi siamo dei lacché degli Stati Uniti d'America. Noi siamo stati delle persone che gli Stati Uniti d'America hanno salutato, quando vennero in Europa a liberare il nostro continente. Siamo stati coloro i quali hanno accettato il contributo del piano Marshall. Siamo stati con loro i fautori della sicurezza che ha determinato la caduta del muro di Berlino. Noi continuiamo ad essere amici degli americani, che vogliono mettere saldamente in mano ai cittadini la loro indipendenza, soprattutto, in questo caso agli iracheni, che, liberati da una dittatura sanguinaria — almeno su questo aggettivo penso saranno d'accordo —, vogliono avviarsi verso la strada della libertà, della giustizia, della democrazia e del progresso sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, devo innanzitutto delle scuse al ministro Martino, perché ieri — mi pare — intervenendo ho criticato la sua assenza. Il ministro Martino mi ha cortesemente spiegato che era occupato in un impegno del suo ufficio. Pertanto, gli chiedo scusa. Capita a volte di sbagliare — credo — a tutti. Grazie, signor ministro.

Vorrei rivolgermi a tutti i colleghi, ma sarò molto rapido. Colleghi deputati e

membri del Governo, spero che, prima o dopo, ci sia la possibilità di avviare una riflessione ed un dibattito serio di politica estera, per capire cosa stia cambiando nelle relazioni internazionali. Non c'è dubbio, infatti, che la guerra in Iraq abbia rappresentato un momento di svolta nelle relazioni internazionali. Spero ce ne sia la possibilità reale. Non è di questo, naturalmente, che intendo parlare qui. La guerra è alle spalle, ma il dopoguerra sta dimostrando, innanzitutto, che l'ipotesi dalla quale la guerra era partita, vale a dire la possibilità di costruire un ordine mondiale retto da una sola potenza, non sussiste. L'unilateralismo non soltanto non è riuscito a costruire la pace ma oggi non riesce neanche a concludere la guerra.

Quanto alle questioni che sono state poste dal collega Selva, nessuno di noi ha detto che siete servi degli Stati Uniti o cose di questo genere. Presidente Selva, l'appello dell'ONU che lei ha citato... Collega Selva, sto parlando con lei. Lei era distratto dall'autorevole collega Ramponi, ci mancherebbe altro. Dicevo che nessuno di noi vi ha rivolto un'accusa di servilismo nei confronti degli Stati Uniti. Presidente Selva, l'appello dell'ONU che lei ha citato è un appello. Mi rivolgo ai colleghi. L'anomalia di questa situazione è che, per la prima volta, belligeranti e ricostruttori sono insieme, nella stessa ottica, e non c'è una netta separazione tra gli uni e gli altri. Vorrei citare alcuni casi, di cui mi ha cortesemente informato il collega Minniti che, come sapete, è il nostro massimo esperto in queste questioni, in quest'aula.

In Kosovo i belligeranti erano della NATO, ma i ricostruttori erano sotto l'egida ONU. In Afghanistan credo che *Enduring freedom* iniziò con la coalizione dei volenterosi, ma 20 giorni dopo la missione ebbe l'egida ONU. L'ISAF avrà l'11 agosto l'egida NATO e sarà una cosa molto importante perché per la prima volta la NATO opererà fuori teatro in questa funzione. Quindi, intendo dire che è la prima volta che ciò accade e questo dà alla presenza italiana un connotato completamente diverso da quello che dovrebbe avere.

Inoltre, voglio aggiungere un secondo argomento. Tutti quanti noi ci rendiamo conto che, nel momento in cui il senatore americano Biden presenta al Senato americano una risoluzione nella quale chiede che siano le Nazioni Unite o la NATO a prendere in mano quella situazione, nel momento in cui accade che un comitato del Pentagono, mandato lì dal Senato americano a vedere come stanno le cose, ritorna e dice che soltanto una coalizione multilaterale può assicurare la ricostruzione, nel momento in cui un autorevole paese europeo, la Francia, attraverso il ministro degli esteri de Villepin, chiede che ci sia un'iniziativa delle Nazioni Unite, se il Presidente del paese che guida il semestre europeo fa un'operazione del tutto inversa, del tutto rovesciata, mandando lì unilateralmente nostre truppe, parte del nostro esercito, non aiuta, ma isola gli Stati Uniti. Questo vuol dire, sostanzialmente, frenare l'ipotesi di un intervento multilaterale e allontanare nel tempo la possibilità della pacificazione e della ricostruzione di quel territorio, questa è la ragione.

Come vedete, non c'è alcuna accusa di servilismo, anche se non abbiamo apprezzato una serie di atteggiamenti che ha tenuto il Presidente negli Stati Uniti, ma non è questa la questione. La questione è che la scelta è sbagliata, perché allontana nel tempo l'intervento delle Nazioni Unite, perché rende ancora più pericolosa la posizione di inglesi e degli americani, rende pericolosa la nostra posizione, perché, comunque sia, agli occhi delle popolazioni civili siamo accomunati agli occupanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,02)

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, chi è paese belligerante, chi ha combattuto e chi ha sparato è difficile che venga riconosciuto come ricostruttore, al di là della guerriglia che vi è lì. Qui c'è un punto di fondo: occorre separare le due fasi. Voi non le separate e questo è un errore grave che è stato commesso.

Infine, e qui concludo, noi torneremo a discutere di queste questioni. Devo dire che è stato fatto ieri un accenno un po' demagogico alla questione delle Forze armate. Lì ci sono, mi pare, complessivamente 3000 militari in questa missione. Colleghi, nel documento di programmazione economico-finanziaria che avete presentato non c'è una parola per le Forze armate, non c'è una parola per la difesa. Qual è la vostra idea di forze armate e di difesa? Non ci si può limitare a mandare 3000 uomini a rischiare la vita senza pensare nella legge finanziaria a come ristrutturare il rapporto tra il paese e le Forze armate, perché questo è un punto di fondo. Su questo, già da lunedì, quando affronteremo il DPEF, vi chiamiamo a rispondere, perché non si può fare demagogia su quei 3000 uomini e poi non pensare anche a un modo in cui noi costruiamo un rapporto nuovo, democratico e positivo con le forze armate: non basta mandarle, bisogna anche sostenerle. Questa è la ragione per la quale siamo contrari a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, proverò ad essere sintetico, anche per non fare torto ai tanti volenterosi che tra ieri e oggi hanno così ben operato per non farci votare di sabato e di domenica. Quindi, poiché nel merito si è già detto molto, farò soltanto alcune brevi notazioni di carattere politico.

Noi ci avviamo a concludere l'esame di un provvedimento che fa parte di una serie di missioni di pace e di libertà di cui abbiamo discusso in questi giorni. Questa mattina abbiamo già votato una serie di missioni di pace e di libertà. Non ho difficoltà ad annunciare il voto favorevole da parte del gruppo di Forza Italia anche a questo provvedimento, con la stessa serenità con cui abbiamo votato sulle altre

missioni, sottolineando il fatto che oggi siamo in aula a votare su quella che di queste missioni ha la maggiore connotazione di missione umanitaria. Questa mattina è stato con grande piacere che in Commissione, in circa due ore e mezzo, abbiamo votato su tante altre missioni e abbiamo visto che, come tradizione, l'opposizione ha voluto articolare la sua posizione: abbiamo visto Rifondazione comunista votare in un modo, i Comunisti italiani votare in un altro, i Verdi in un altro ancora. Abbiamo visto con piacere i Democratici di sinistra votare a favore di *Enduring freedom*, perlomeno quelli che non hanno voluto esprimere il loro dissenso non partecipando al voto. È con grande piacere, quindi, che abbiamo approvato queste missioni.

Mi fa anche piacere che molti colleghi dell'opposizione abbiano sottolineato che la procedura parlamentare adottata viene vista come una vittoria dell'opposizione, la quale è riuscita ad imporre uno scorporo di una missione totalmente diversa. Sono convinto che rimarrete a votare con noi e, quindi, nei prossimi minuti vedrete questa maggioranza e questo Governo approvare due provvedimenti così come li volevamo prima e li vogliamo adesso. Se questa per voi è una vittoria, ne sono contento.

È stato citato molto spesso l'intervento del ministro Frattini, a volte anche quello del ministro Martino, sempre per tentare di trovare delle contraddizioni all'interno delle posizioni di questo Governo. Io mi riferirò, invece, essenzialmente all'intervento del Presidente Berlusconi, se non erro, del 19 marzo, quando parlò della situazione concernente l'Iraq.

Se vi ricordate, fu detto che l'Italia non avrebbe partecipato a questa guerra perché, come tutti noi sappiamo, l'articolo 11 della Costituzione non ci permette di partecipare ad operazioni belliche in questo contesto. Ora, sull'articolo 11 della Costituzione penso che più o meno siamo tutti d'accordo. Dico più o meno, perché so che i colleghi di Rifondazione vorrebbero articolare meglio la posizione su un intervento armato in assenza di deliberazione ONU, magari soltanto con l'ausilio degli

alleati e magari anche senza l'intervento preventivo del Parlamento. Tuttavia, su questo argomento sono convinto che il presidente D'Alema potrebbe tranquillamente tenere una lezione rispetto a quanto è stato fatto giustamente in Kosovo.

Non abbiamo, pertanto, partecipato alla guerra, ma una cosa va detta: questo Governo e questa maggioranza una scelta di campo l'hanno fatta. La nostra scelta di campo è stata quella di stare vicino ai nostri alleati che hanno combattuto e hanno mandato i loro figli a lottare per la libertà dell'Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e per sconfiggere un dittatore. In merito a ciò, la maggioranza ritiene opportuno sottolineare la sua posizione.

Ora la guerra, grazie a Dio, è terminata con la vittoria delle forze di libertà, ma si tratta di una fase estremamente complessa; è inutile celare che la vittoria della pace sarà più complessa della vittoria della guerra.

Non abbiamo paura di dire che, in questa fase complessa, l'Italia deve giocare un ruolo ed è per questa ragione che ci accingiamo ad esprimere un voto su tale provvedimento. Questo ruolo deve essere giocato oggi perché il popolo iracheno, l'emergenza la vive oggi e non la vivrà quando l'ONU o chi sa chi avranno deciso. Vive oggi questa emergenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Non abbiamo paura di dire che le nostre truppe opereranno, così come i nostri aiuti umanitari, nel contesto in cui oggi si trova l'Iraq e, quindi, in pieno coordinamento con quei soggetti che, dal punto di vista del diritto internazionale, vengono chiamati potenze di occupazione. Non è un problema; ricordiamoci che nel 1945 gli angloamericani erano le potenze che occupavano la Germania nella quale hanno portato la libertà e la democrazia.

Non bisogna avere paura ad usare i termini: capisco che, per alcuni di voi, il termine forze di occupazione evoca anche il ricordo dei carri armati con la stella rossa, la falce ed il martello che hanno

distrutto la democrazia in Polonia e in Germania (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*), ma questo è un problema vostro, non il nostro.

È con grande orgoglio che questa maggioranza oggi afferma di appoggiare incondizionatamente questo progetto che permetterà all'Italia di essere oggi, perché oggi serve, in Iraq per servire il popolo iracheno, per permettergli di raggiungere l'indipendenza che non ha avuto sotto un regime sanguinario e la libertà.

Questo è ciò cui teniamo e per cui votiamo. I distinguo e le chiacchiere li lasciamo a voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania - Congratulazioni - Commenti del deputato Maura Cossutta*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4154)

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la IV Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 90, comma 2, del regolamento, propongo le seguenti modifiche di coordinamento formale: in seguito alla modifica apportata all'articolo 10-bis dall'emendamento 7.10 delle Commissioni, all'articolo 16, comma 2, occorre sostituire la parola: « missioni » con la seguente: « operazioni ».

Inoltre, al titolo del decreto-legge occorre sopprimere le parole: « , nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4154)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4154, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(« Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali ») (4154)

<i>(Presenti</i>	<i>368</i>
<i>Votanti</i>	<i>360</i>
<i>Astenuti</i>	<i>8</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>229</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>131).</i>

Prendo atto che l'onorevole Olivieri non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Prendo atto, altresì, che gli onorevoli Giacomo Angelo Rosario Ventura e Romoli avrebbero voluto esprimere voto favorevole ma hanno erroneamente espresso voto contrario.

Onorevoli colleghi, noto la presenza del ministro della difesa, onorevole Martino; vorrei assicurarlo che, indipendentemente dai voti espressi e dalle opinioni politiche divergenti, i militari italiani impegnati all'estero hanno la solidarietà di tutta la Camera dei deputati *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-L'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania, Misto-Comunisti italiani, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa)*

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà

ANGELA NAPOLI. Signor presidente, intervengo brevemente per pregarla di sollecitare la risposta all'interrogazione scritta n. 4-06195 del 5 maggio 2003.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, le assicuro che la Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto.

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE MOLINARI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, le rivolgo la richiesta, anche a nome di altri colleghi lucani, affinché venga sollecitato il ministro delle attività produttive sulla richiesta di convocare in tempi rapidi e con la massima urgenza un incontro al ministero per affrontare il problema relativo alla chiusura dello stabilimento Nylstar 1 di Pisticci, con il licenziamento di oltre 100 dipendenti.

Riteniamo che un suo autorevole intervento possa aiutare tutti affinché si possa sollevare le famiglie di questi 100 dipendenti dallo stato di disagio in cui sono piombate.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Molinari.

Onorevoli colleghi, prima di sospendere la seduta e prima di leggere l'ordine del giorno della prossima seduta, desidero ricordarvi che dalle ore 15 in poi della giornata di lunedì è necessaria la vostra presenza, al di là degli altri passaggi non meno importanti delle discussioni generali. Dico ciò a beneficio dei colleghi affinché si possano organizzare adeguatamente.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento interpellanze urgenti.

(Politiche dell'Unione europea in materia di aborto e di salute riproduttiva e sessuale - n. 2-00859)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00859 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, si

risponde all'interpellanza in esame anche sulla base degli elementi trasmessi dal dicastero per le pari opportunità.

Nel settembre del 1994, si è svolta al Cairo la conferenza su popolazione e sviluppo, in esito alla quale 179 Stati hanno sottoscritto un dettagliato programma di azione, impegnandosi a fornire l'accesso universale all'istruzione e ai servizi di pianificazione familiare e di salute riproduttiva entro l'anno 2015. In particolare, sia il nostro paese che l'Unione europea hanno sottoscritto il programma di azione del Cairo e si sono impegnati nella sua realizzazione, fornendo adeguati strumenti finanziari.

In sede di conferenza, è stato calcolato che la copertura del fabbisogno di programmi di salute riproduttiva richiedeva, fino all'anno 2000, una spesa di 17 miliardi di dollari. Ne sono stati stanziati invece solo 10,9, di cui l'80 per cento proveniente dai paesi in via di sviluppo.

Molto rimane ancora da fare. La completa realizzazione del programma di azione del Cairo costituisce la missione fondamentale del fondo delle Nazioni Unite per la popolazione. L'UNFPA promuove il rispetto per i diritti umani, dando sostegno, nei paesi in via di sviluppo e nei paesi dell'ex Unione sovietica, ai programmi di salute riproduttiva che forniscono servizi per migliorare la vita e la salute delle donne.

I programmi dell'UNFPA si concentrano in aree quali: la prevenzione dell'HIV-AIDS e di altre malattie a trasmissione sessuale; la fornitura di adeguata assistenza sanitaria alle donne gestanti; la cura di specifiche patologie, quali, ad esempio, le fistole genitali; il miglioramento dei servizi di educazione e di pianificazione familiare; la promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini; la prevenzione della violenza contro le donne e le bambine; la lotta alle mutilazioni dei genitali femminile; le cure per la salute riproduttiva in situazioni di emergenza. In nessun caso e in nessun luogo l'UNFPA promuove o fornisce servizi per l'aborto.

Infatti, una decisione del Governing Council dell'UNFPA del 1985, tuttora in

vigore, stabilisce che la politica del fondo non deve fornire l'assistenza per l'esecuzione di aborti, servizi per l'aborto o attrezzature per l'aborto inteso come mezzo di controllo delle nascite. In questo settore, l'attività del fondo è quella di prevenire l'aborto per mezzo dei servizi di pianificazione familiare e di fornire adeguata formazione personale sanitario nonché le attrezzature per curare le complicazioni derivanti dagli aborti spontanei e da quelli effettuati in condizioni non sicure. Attualmente, l'UNFPA opera in 140 paesi e tutti i programmi sostenuti dal fondo sono concordati con i Governi interessati e vengono realizzati direttamente dai Governi o da organismi governativi locali, con il sostegno tecnico di agenzie delle Nazioni Unite — in particolare l'OMS — o di organismi internazionali e vengono sottoposti a verifiche periodiche.

Anche la Commissione europea ha più volte dichiarato che il sostegno ai programmi di salute sessuale riproduttiva nell'ambito dei progetti di aiuto allo sviluppo persegue lo scopo di prevenire l'aborto e la morte delle donne.

Il Consiglio dei ministri dell'Unione europea, in composizione ministri per lo sviluppo, il 30 maggio di quest'anno ha approvato un documento (*Conclusions*) nel quale si rafforza la politica di aiuto allo sviluppo della Commissione, indirizzata a sostenere i servizi di salute riproduttiva e si sostengono le attività dell'UNFPA. Il Consiglio, inoltre, ha invitato i paesi membri a continuare a finanziare il fondo, in conformità con il programma di azione del Cairo.

La politica di cooperazione allo sviluppo della Commissione nei riguardi dell'aborto appare chiara e aderente a quanto prescritto dal programma di azione del Cairo. La decisione del Presidente americano Bush di non finanziare per il 2002 l'UNFPA è stata presa su pressione di alcuni gruppi antiabortisti americani contrari all'attività dell'UNFPA. È comunque da sottolineare che in genere l'attività dell'UNFPA è assai apprezzata dalle organizzazioni del settore in tutto il mondo.

Per quanto riguarda la Cina, si fa notare che l'UNFPA lavora in quel paese su richiesta specifica del Governo cinese e con l'approvazione dell'Executive board del fondo — di cui fa parte anche il Governo italiano — e che i paesi donatori controllano il lavoro del fondo attraverso le loro ambasciate. Un *team* di esperti mandato dalla stessa amministrazione americana e, più recentemente, una delegazione del Parlamento britannico non hanno rilevato alcuna politica coercitiva di pianificazione familiare, sterilizzazione e pratiche abortive nelle contee in cui si svolge il programma finanziato dall'UNFPA a favore del Governo cinese.

Anzi, il lavoro dell'UNFPA ha un effetto positivo per i diritti umani e gioca un importante ruolo nella riforma dei servizi per la salute riproduttiva in Cina, che mira a dare alle donne la libertà di scelta ed il controllo sulle proprie vite.

I fondi, recentemente stanziati dalla Commissione europea per l'UNFPA, non rappresentano un contributo volontario, quale sarebbe stato, invece, il finanziamento negato dall'amministrazione americana, ma sono stati stanziati per progetti in dieci paesi tra i più poveri del pianeta in termini di indicatori di sviluppo: Burkina Faso, Ghana, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Etiopia, Niger, Rwanda, Tanzania, Suriname e Giamaica.

Questo programma ha lo scopo di rafforzare la capacità di tali paesi di fornire un'ampia gamma di servizi, incluso le aree ante e post parto, l'assistenza al parto, i servizi di contraccezione, la prevenzione e la cura di malattie a trasmissione sessuale, inclusa l'HIV e l'AIDS e le informazioni e i consigli ai giovani per evitare gravidanze precoci e non desiderate.

Il programma, che avrà una durata di tre anni, dal 2003 al 2005, fa parte della politica della Commissione in questo campo, in particolare per quanto riguarda l'informazione e l'educazione delle popolazioni ed il miglioramento della qualità dei servizi offerti.

È opportuno, peraltro, ricordare che la risoluzione del Parlamento 2001/2128, adottata il 3 luglio 2002, citata nell'inter-

pellanza, sottolinea la competenza degli Stati membri in materia di salute riproduttiva e osserva che l'Unione europea può svolgere un'azione di supporto attraverso lo scambio di informazioni sulle migliori prassi.

Per quanto riguarda la contraccezione, raccomanda ai Governi degli Stati membri di sviluppare una politica nazionale sulla salute sessuale riproduttiva, in collaborazione con le organizzazioni pluralistiche della società civile.

In materia di gravidanze indesiderate e di aborto, sottolinea che l'aborto non dovrebbe essere promosso come un metodo di pianificazione familiare e raccomanda agli Stati membri di tutelare la salute e i diritti delle donne, assicurando la legalità, la sicurezza e l'accessibilità di tale pratica ma nel contempo di adoperarsi per attuare una politica sanitaria e sociale che consenta la riduzione del ricorso all'aborto anche attraverso l'offerta, da parte di servizi specializzati in materia di salute sessuale e riproduttiva, di consulenza circa le possibili soluzioni alternative all'interruzione di gravidanza (adozione, possibilità di sostegno per la maternità).

Infine, per quanto concerne la legislazione nazionale, la legge 22 marzo 1978, n. 194, stabilisce, all'articolo 1, che lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio; viene sottolineato che l'interruzione volontaria di gravidanza non è il mezzo per il controllo delle nascite.

In tema di prevenzione, la legge n. 194 del 1978 attribuisce ai consultori familiari e alle strutture sociosanitarie i seguenti compiti: contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre le donne all'interruzione volontaria di gravidanza; esaminare, insieme alla donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti; aiutarla a rimuovere le cause che la potrebbero indurre ad interrompere la gra-

vidanza; metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre; promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari, sia durante la gravidanza sia dopo il parto.

I consultori possono, inoltre, avvalersi, per i fini previsti dalla legge in questione, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni di volontariato.

La legge n. 194 del 1978 prevede, inoltre, all'articolo 14, che il medico, il quale segue l'interruzione della gravidanza, deve contestualmente fornire alla donna le informazioni e le indicazioni sulla regolazione delle nascite.

Anche la relazione sull'attuazione della legge stessa, che il ministro della salute presenta al Parlamento annualmente, rappresentando il risultato del sistema di sorveglianza delle interruzioni volontarie di gravidanza, consente, sulla base dell'andamento dei dati e delle conoscenze consolidate del fenomeno abortito, di individuare i possibili interventi da effettuare in tema di prevenzione.

Per quanto concerne il delicato tema della salute riproduttiva e sessuale, il progetto obiettivo materno infantile, di cui al decreto ministeriale 24 aprile 2000, individua nel consultorio familiare un importante strumento per attuare gli interventi previsti a tutela della salute della donna, più globalmente intese e considerata nell'arco dell'intera vita.

Compito del consultorio familiare è quello di aiutare le donne e le coppie a scegliere, tra le varie possibilità, ciò che più si adatta ai propri valori culturali ed etici e ai propri bisogni e stili di vita.

In particolare, il progetto obiettivo materno infantile indica programmi specifici per il controllo della fertilità e procreazione responsabile, nonché per la prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Di questi programmi, le regioni possono tenere conto nella predisposizione della programmazione regionale. Il Piano sanitario nazionale 2003-2005, recentemente approvato e consegnato nelle mani

del Capo dello Stato venti giorni fa, evidenza che, in Italia, si riscontra una bassa percentuale di gravidanze in età adolescenziale (2,25 per cento), paragonabile ai tassi osservati in altri paesi europei quali Germania, Danimarca, Finlandia, Svezia e Francia.

Tra gli obiettivi individuati dal Piano sanitario nazionale per la tutela della salute degli adolescenti, viene sottolineata la prevenzione primaria delle gravidanze non desiderate in età adolescenziale con appropriata educazione sessuale che deve vedere coinvolti tutti gli educatori ed il personale sociosanitario, accanto alle famiglie, nell'ambito di un progetto di educazione volto alla procreazione responsabile ed alla prevenzione delle malattie trasmissibili per via sessuale.

Lo stesso Piano sanitario nazionale, tenuto conto del *trend* decrescente di interruzioni volontarie di gravidanza registrato tra le donne immigrate in Italia negli anni recenti, individua, tra le azioni prioritarie in tema di salute delle donne immigrate, quella rivolta al miglioramento dell'assistenza alle donne straniere in stato di gravidanza ed alla riduzione del ricorso alle interruzioni volontarie di gravidanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, debbo dire che la soddisfazione per la risposta del Governo è a metà, nel senso che il sottosegretario Corsi ha fornito una serie di elementi.

Mi pare, però, che, tra le questioni che noi ponevamo (il noi non è *pluralis maiestatis*, ma fa riferimento ai due presentatori dell'interpellanza), le due centrali fossero solo in parte quelle sulle quali il senatore Corsi ha risposto.

Intanto, c'è un dato di carattere politico sul quale ho visto che il Governo non prende, in sostanza, una posizione. Certo, i motivi per i quali il Presidente americano Bush ha tolto i quattrini a questa organizzazione internazionale, come ha correttamente ricordato il Governo, sono da addebitare al fatto che il Presidente degli

Stati Uniti è molto vicino ai gruppi antiabortisti. Tuttavia, non c'è ombra di dubbio che, quando dice che l'Europa è pronta a riempire il vuoto di decenza — così l'ha definito; nell'interpellanza riportiamo la citazione tra virgolette — lasciato dagli USA, il commissario europeo Poul Nielson pone un'equazione sostanziale tra pianificazione materiale e decenza, la qual cosa, per quanto mi riguarda, lascia alquanto a desiderare.

Dopo di che sarà anche vero che, negli organismi citati dal sottosegretario, i nostri ambasciatori sono in grado di controllare esattamente come vengono impegnati ed utilizzati i quattrini; però, credo si faccia fatica a negare che sono in atto, sia in Africa sia in Asia, alcune iniziative, finanziate dall'Unione europea, le quali, oltre a proporsi le finalità che il senatore Corsi ricordava qui, affrontano anche in modo un po' più brutale il tema dell'aborto.

Il dato politico è che gli USA hanno agito contro la politica dell'Unione europea in questa direzione — il che vuol dire che c'è una sostanziale discrasia tra gli Stati Uniti e l'Unione europea — con decisioni di vertice, come diciamo nell'interpellanza, ed anche con iniziative private. Attenzione, perché queste iniziative private degli americani — il sottosegretario lo sa meglio di me — affiancano l'operato della Santa Sede, che, su questi temi, non ha la stessa posizione dell'Unione europea!

Teniamo conto, tra l'altro, che, tra il 1994 ed il 2000, l'Unione europea aveva già quadruplicato i fondi stanziati per le attività di salute riproduttiva nel mondo. In altre parole, nel 2000, l'Unione europea stanziava, per queste attività, 4 miliardi di euro (che, fino a prova contraria, sono 8 mila miliardi delle vecchie lire, cifra tutt'altro che irrilevante).

Allora, io credo, pur dichiarandomi soddisfatto a metà dalla risposta del Governo, che, proprio approfittando del semestre di Presidenza italiana dell'Unione, il nostro Ministero della salute debba affrontare in sede europea questi temi. Mi

è noto, peraltro, che la risposta è stata concordata con il Ministero delle pari opportunità.

Noi partiamo da un principio cui l'Italia non può rinunciare: il diritto alla vita del nascituro, inteso nella sua estensione più lata, rientra tra i diritti inviolabili su cui si fonda la Costituzione italiana. Così, la sentenza della Corte del 10 febbraio 1997. A ciò credo si debba ispirare, con determinazione, l'azione del Governo italiano in questo semestre.

(Iniziativa per accelerare la sperimentazione di farmaci contro la glicogenosi - n. 2-00856)

PRESIDENTE. L'onorevole Licastro Scardino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00856 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Le malattie rare sono attualmente definite, in base ai criteri indicati nel regolamento CE 141/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea, come affezioni caratterizzate da una prevalenza non superiore a 5 casi su 10 mila individui.

Una delle più rilevanti problematiche ingenerate dalle malattie rare è costituita dalla difficoltà connessa al reperimento dei farmaci efficaci per la terapia.

Tali patologie, infatti, laddove considerate singolarmente, colpiscono un numero esiguo di persone e, di conseguenza, il mercato non risulta sufficientemente ampio per lo sviluppo dei farmaci necessari.

Per fronteggiare questa situazione si è provveduto, in ambito europeo, mediante il regolamento CE 141/2000 e il successivo regolamento CE 847/2000 della Commis-

sione europea, ad individuare taluni incentivi destinati all'industria farmaceutica per la ricerca, lo sviluppo e l'immissione in commercio dei farmaci cosiddetti « orfani », nonché le disposizioni per l'assegnazione della qualifica di « medicinale orfano ».

Per quanto riguarda il nostro paese, sono in vigore specifiche disposizioni che garantiscono un'efficace tutela ai pazienti affetti da malattie rare.

In particolare, il decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279 - regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124 - realizza una integrazione tra le azioni previste dal piano sanitario nazionale e quelle connesse alla disciplina dell'esenzione dalla partecipazione al costo.

Si ritiene che l'adozione delle misure di carattere organizzativo, basate sulla istituzione della rete dei presidi, sia in grado di consentire un significativo miglioramento del livello di assistenza nei confronti di tali malattie.

Sulle modalità di erogazione e le possibilità di attivare sperimentazioni cliniche, la decisione è rimessa alla competente direzione generale del ministero per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza. Il decreto n. 279 del 2001 prevede la predisposizione, da parte delle regioni, di modalità di acquisizione e di distribuzione dei farmaci specifici, anche mediante la fornitura diretta da parte dei servizi farmaceutici pubblici, ferme restando le competenze della Commissione unica del farmaco (CUF) di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 266, e successive modificazioni.

Per quanto riguarda la terapia farmacologica sperimentale della « glicogenosi di tipo II » - terapia che viene richiesta e sollecitata nell'interpellanza -, si segnala che importanti gruppi di ricerca nazionali stanno concentrando le loro risorse per